

La prevenzione comunitaria di sicurezza in Liguria: il caso del controllo di vicinato

Autore: Niccolò Morelli¹⁸

Introduzione¹⁹

La scelta di inserire all'interno del report dell'Osservatorio regionale un punto sul fenomeno del controllo di vicinato, e in generale sulle attività di prevenzione comunitaria in Liguria, scaturisce dalla necessità di descrivere, comprendere e dare indicazioni rispetto a un fenomeno che è già presente sul territorio regionale, ma che è stato fino ad oggi poco attenzionato. Si tratta di un tema molto attuale, poiché il controllo di vicinato nasce come forma di organizzazione dei cittadini rispetto a una percezione di insicurezza che continua a essere tra le fonti principali di preoccupazione della popolazione.

All'interno di questo approfondimento, si vuole dare un breve inquadramento rispetto all'evoluzione dei dispositivi in materia di prevenzione comunitaria nel contesto italiano, fornire alcuni cenni rispetto alla genesi e alle caratteristiche dei gruppi di controllo di vicinato, nati in contesto anglosassone e poi esportati anche in Italia. Inoltre, grazie a un'attività di ricerca empirica condotta tramite interviste ai comandanti delle Polizie Locali dei comuni interessati dal fenomeno del controllo di vicinato, si vuole fornire la prima "fotografia" di questi gruppi in territorio ligure, fornendo informazioni sulle attività promosse, le aree interessate, gli effetti prodotti.²⁰ Infine, ricollegandosi agli elementi forniti dalla letteratura scientifica nazionale e internazionale, si vogliono trarre delle conclusioni utili ai *policy makers* per poter migliorare le politiche in materia di prevenzione comunitaria, ancora in una fase sperimentale nel nostro Paese.

La prevenzione comunitaria in Italia

Il coinvolgimento dei cittadini in materia di sicurezza è un fenomeno piuttosto recente in Italia. La possibilità di questa forma di partecipazione rimanda alla distinzione che si è via via inserita nel discorso pubblico tra sicurezza primaria e secondaria, dove la prima riguarda l'esercizio dei poteri autoritativi e coercitivi, di unica spettanza delle Forze e dei Corpi di Polizia, mentre la secondaria riguarda quelle attività di ausilio e complemento all'esercizio della funzione repressiva o di prevenzione criminale, con compiti collaborativi, integrativi, aggiuntivi (Mosca, 2009; Caruso, 2022). Esso fa parte di un più generale orientamento alla sussidiarietà orizzontale, ben riassunto dall'articolo 118 della Costituzione, conseguente alla riforma del Titolo V del 2001. Esso prevede di favorire le iniziative dei cittadini per lo svolgimento di attività di interesse generale, in cui può rientrare anche la materia della sicurezza. È in particolare sul tema della prevenzione comunitaria che si è attivato l'interesse del legislatore, ma anche della società civile, negli ultimi anni. Con tale termine si intendono "tutte le strategie finalizzate a sostenere la partecipazione dei cittadini nelle attività di prevenzione della criminalità e del disordine urbano diffuso" (Nobili, 2022). I primi interventi normativi che hanno

¹⁸ Ricercatore a tempo determinato in Sociologia, Università di Genova.

¹⁹ Un ringraziamento doveroso a Anna Capretta, Sara Del Pezzo e Guixia Hu dell'Università di Padova per i loro commenti ad una prima versione del testo. Alcune riflessioni contenute all'interno del presente capitolo sono state presentate alla Summer School del Forum Italiano di Sicurezza Urbana (FISU), tenutosi a Berceto a luglio 2022 e al convegno "Ripensare la sicurezza urbana e la prevenzione" organizzato da Gian Guido Nobili, coordinatore del FISU in collaborazione con la prof.ssa Rossella Selmini dell'Università di Bologna a dicembre 2022. A loro, un caloroso ringraziamento per gli utili scambi di conoscenza sul fenomeno e sulla prevenzione comunitaria.

²⁰ Voglio qui ringraziare i comandanti delle Polizie Locali che hanno collaborato alla ricerca, dimostrando grande sensibilità, disponibilità e interesse nei confronti di un approfondimento scientifico sul tema del controllo di vicinato.

iniziato a prevedere tale ruolo sono datati 2009, sebbene esperienze sul territorio fossero già presenti a partire dagli anni '90, sulla scia di esempi internazionali (Giupponi & Arcuri, 2022). Ed è proprio del 2009 la nascita dell'Associazione del Controllo di Vicinato in Italia.

A partire dal 2017, con il d.l. 14 (il c.d. "Decreto Minniti"), che iniziano a diffondersi sul territorio nazionale patti tra prefetture e autonomie locali in materia di sicurezza, prevedendo un coinvolgimento dei cittadini. Questo sarà prodromo anche dell'interessamento delle Regioni in materia di sicurezza, manifestato attraverso la realizzazione di apposite leggi regionali. Gli accordi siglati a livello locale individuano nel controllo di vicinato una forma preferenziale di sicurezza partecipata, in alcuni casi istituzionalizzando un associazionismo che era già presente, in altri creandolo. L'esperienza pattizia sul fenomeno del controllo di vicinato, pur rappresentando uno strumento molto utilizzato sul piano locale per rispondere a bisogni concreti del territorio, è limitata dall'assenza di leggi nazionali e talvolta regionali sul fenomeno, che potrebbero fornire inquadramenti generali e spunti utili per le amministrazioni locali, soprattutto quelle di piccole dimensioni.²¹

Il controllo di vicinato: origine e diffusione

Il *Neighbourhood Watch* è una forma di prevenzione della criminalità basata sulla cooperazione tra cittadini e forze dell'ordine, attraverso la sorveglianza informale (Nobili, 2022) con l'obiettivo di migliorare la sicurezza e la vivibilità delle aree residenziali (Schneider, 2007). L'impatto del *Neighbourhood Watch* sulla criminalità può essere misurato in due modalità: diretta e indiretta. La prima riguarda esplicitamente le attività di segnalazione e osservazione promosse dal controllo di vicinato, la seconda riguarda il rafforzamento di reti di prossimità, che determinano una maggiore efficacia collettiva (Sampson, 2012). Ciò può manifestarsi nella capacità dei vicini di casa di generare un controllo sociale informale (Rosenbaum, 1986), promuovere stili cooperativi che tendono a scoraggiare attività criminose in quei contesti e segnalare atti di uso improprio dell'arredo urbano. Alcuni studi suggeriscono che il controllo di vicinato riesce ad essere efficace in termini di miglioramento della sicurezza, fungendo da effetto deterrente nei confronti della criminalità, più che attraverso le segnalazioni alla polizia (Sagar, 2005). Inoltre, contribuiscono a migliorare la vivibilità del quartiere grazie all'irrobustimento dei legami sociali tra vicini di casa (Lub & Uytendinck, 2012).

Il fenomeno nasce nei contesti anglosassoni, in particolare Stati Uniti, Canada e Regno Unito, per poi diffondersi in Europa e non solo. Sebbene già negli anni '90 fossero presenti sul territorio nazionale esperienze riconducibili al controllo di vicinato, sarà a partire dalla fine degli anni '00 che tale fenomeno prende piede. In Italia oltre 75.000 famiglie sono attive in esperienze di controllo di vicinato, con più di un centinaio di amministrazioni comunali coinvolte.

Il controllo di vicinato risponde ad alcune esigenze nelle strategie di prevenzione della criminalità a livello urbano (Rosenbaum, 1987):

- organizzare la comunità, con il fine di rafforzare i legami tra residenti e di creare un'efficacia collettiva;
- difendere la comunità, promuovendo una maggiore sorveglianza del quartiere e stringendo maggiori collaborazioni con le forze di polizia;
- sviluppare la comunità, attraverso un coinvolgimento e un'inclusione dei cittadini, anche di gruppi sociali eterogenei, volto ad un miglioramento complessivo delle condizioni di vita del quartiere di residenza.

²¹ Da segnalare i rari dispositivi normativi presenti a livello regionale, rappresentati dalla l.r. n. 13 del 2018 dell'Emilia-Romagna e dalla l.r. n.11 del 2020 della Regione Toscana.

La letteratura scientifica internazionale ha rilevato alcuni limiti dell'esperienza del controllo di vicinato. Ad esempio, studi empirici hanno mostrato come questi gruppi si concentrano molto sulla seconda funzione, quella della difesa della comunità, e solo in misura residuale sullo sviluppo della comunità (Rohe & Greenberg, 1984). Questo fa sì che talvolta i gruppi abbiano generato più paura che sicurezza, poiché tutto ciò che non è conosciuto dai membri dei gruppi viene tendenzialmente associato a una potenziale minaccia o rischio (Rosenbaum, 1986). Inoltre, i gruppi nascono spesso a seguito di un fatto criminoso avvenuto nel quartiere e che ha allarmato la comunità, ma nel lungo periodo tendono a perdere un po' il proprio senso di esistenza, in quanto la minaccia non sussiste più, con il rischio di diventare arene di segnalazione compulsiva di tutto ciò che viene ritenuto socialmente indesiderabile (Lub, 2018).

In Italia il controllo di vicinato, sebbene istituzionalizzato nelle pratiche in patti locali, è sottoposto a limiti stringenti dettati anche da esperienze pregresse (es. le cosiddette ronde) che hanno comportato l'instaurazione del divieto di qualsiasi forma di pattugliamento e osservazione attiva (cioè con un coinvolgimento fisico nella strada) da parte dei cittadini. In termini funzionali, le esperienze di controllo di vicinato in Italia sono quindi più assimilabili a quelle dei Neighbourhood Wardens (custodi del quartiere) (Nobili, 2022). I patti individuano alcune pratiche condivise per la creazione e strutturazione del controllo di vicinato:

1. Promozione e pubblicizzazione dell'esperienza dei gruppi costituenti;
2. Individuazione condivisa delle aree in cui far nascere i gruppi con conseguente affissione di cartellonistica nelle zone coinvolte;
3. Convocazione di assemblee in cui presentare il progetto alla cittadinanza;
4. Individuazione da parte dei cittadini di un referente per gruppo;
5. Creazione di incontri di formazione per i volontari, con particolare attenzione ai limiti di legge, alla corretta segnalazione e alle modalità di collaborazione con le forze dell'ordine;
6. Aggiornamenti periodici;
7. Vigilanza sul rispetto delle norme all'interno dei gruppi.

Dati e metodo della ricerca

Per analizzare il fenomeno del controllo di vicinato nel territorio ligure, si è dapprima effettuata una mappatura delle esperienze presenti, analizzando la presenza dello strumento pattizio realizzato dalle Prefetture di Savona e Genova con gli Enti locali e le Forze di Polizia. In seguito, si è provveduto a contattare i comandi delle Polizie Locali dei Comuni in cui è presente il fenomeno per fissare le interviste. Esse hanno permesso di comprendere la genesi delle esperienze analizzate sul territorio comunale, la diffusività della presenza dei gruppi di controllo di vicinato, le attività portate avanti, un bilancio delle attività svolte da questi gruppi e le attività future preventivate dalle rispettive Polizie Locali. Complessivamente, sono state realizzate 8 interviste, della durata di circa 30-40 minuti ciascuna. Rispetto ai 10 Comuni in cui l'esperienza è presente, la Polizia Locale del Comune di Garlenda non ha mai dato seguito alla comunicazione di coinvolgimento per la ricerca, mentre il Comune di Boissano non è mai riuscito a far partire il progetto, e la persona che aveva lanciato l'iniziativa non opera più nel Comune. Si è ritenuto quindi non necessario proseguire con l'intervista.

I Comuni coinvolti vedono la presenza del progetto del Controllo di Vicinato da almeno tre anni, ad eccezione del Comune di Varazze, che negli ultimi 6 mesi ha avviato il progetto ed è ancora in fase embrionale. Si tratta quindi di testimonianze importanti, poiché permettono di riflettere sugli effetti del fenomeno, anche dopo la iniziale fase entusiastica che contraddistingue queste forme associative.

Il caso ligure

Il contesto di sviluppo

In Liguria sono dieci i Comuni che hanno sperimentato il progetto del Controllo di Vicinato. Recco è l'unico caso del Genovese, tutti gli altri contesti fanno riferimento al Savonese. (v. tabella seguente). Di questi, il Comune di Boissano non è riuscito a tradurlo in esperienza concreta, a causa di una mancanza di interesse da parte della cittadinanza. Il Comune di Varazze invece ha deciso di dare vita all'esperienza del controllo di vicinato nell'ultimo anno, come vedremo dopo, con alcune peculiarità.

Tabella 25

Dati sulla presenza del controllo di vicinato nei Comuni Liguri.

Comuni	Popolazione presente	Anno di inizio delle attività	Gruppi presenti
Alassio	10.332	2016	4
Albenga	23.749	2018	3
Boissano	2.472	Non è partito	assenti
Carcare	5.295	2019	3
Garlenda	1.302	n.a	n.a
Loano	10.866	2017	10
Recco	9.442	2020	3
Savona	58.949	2016	3
Varazze	12.697	2021	Non strutturato su gruppi, ma su segnalazione dei cittadini.
Villanova d'Albenga	2.761	2019	2

Tali esperimenti sono stati inquadrati all'interno di specifici Protocolli d'Intesa tra le Prefetture di riferimento e i Comuni coinvolti, sviluppati tra il 2019 e il 2020. Ciò non significa che prima del 2019-20 tali esperienze non fossero già, a titolo più informale, presenti sul territorio. Nel caso di Alassio, Albenga, Loano, Savona e Villanova d'Albenga il patto tra la Prefettura e il Comune è andato a certificare un'attività che era già presente sul territorio, fin dal 2016. La funzione del Patto è ben spiegata dal comandante della Polizia Locale di Loano, Luigi Soro, che afferma: "a livello operativo il Comune non ha bisogno del Patto per poter far funzionare l'esperienza. Tuttavia, è importante poiché mette al corrente, promuove la collaborazione tra le varie forze dell'ordine per poter gestire al meglio i flussi di comunicazione di queste attività. Si crea un raccordo che è positivo". La Prefettura di Savona ha svolto un ruolo chiave nella diffusione dell'adozione di questo strumento, sensibilizzando anche le Amministrazioni Locali ad intraprendere i percorsi di controllo di vicinato. Sebbene il Patto sia scaduto a gennaio 2022, è intenzione di vari Comuni di riproporre la firma per continuare nella direzione fin qui intrapresa.

Tutti i comandanti delle Polizie Locali intervistati sottolineano come negli ultimi anni il clima per far prosperare questo tipo di collaborazioni fosse favorevole, sia in termini di strumenti attuativi, che di predisposizione della politica e della cittadinanza. I Comuni coinvolti si dividono piuttosto equamente tra esperienze partite su iniziativa della cittadinanza e quelle proposte dalle istituzioni locali. Sebbene in termini di fenomeni criminosi non vi sia stato un aumento di reati nel territorio ligure, sono i casi puntuali (es. il furto nell'appartamento del proprio quartiere), a generare preoccupazione, insicurezza e a far mobilitare i cittadini. La letteratura scientifica ha mostrato come essere stati vittime di furti, danneggiamenti, violenze, o conoscere qualcuno a cui è successo questo tipo di esperienze, aumenti la predisposizione all'insicurezza, indipendentemente dal tasso di crimini rilevato sul territorio. È quindi il singolo caso che spesso motiva il cittadino a volersi far coinvolgere in un percorso di prevenzione comunitaria.

Tra i due modelli di diffusione del controllo di vicinato (dal basso su richiesta dei residenti, o dall'alto su proposta delle istituzioni locali) emergono due composizioni locali molto diversificate. Quando la proposta parte dai residenti, il fenomeno si diffonde specificatamente nelle aree oggetto di episodi criminosi recenti. Laddove però l'esperienza è stata positiva, questo ha fatto sì che anche altre zone si siano lasciate coinvolgere da questo progetto. Nei contesti in cui la proposta è stata lanciata dalla Polizia Locale, vi è stata un'accurata selezione delle aree in cui proporre il progetto, basandosi su iniziative pregresse e sulla necessità di avere una maggiore collaborazione in aree meno presidiate. L'esperienza del controllo di vicinato in molti casi è andata ad affiancarsi all'espansione della video-sorveglianza. In alcuni contesti di fatto il controllo di vicinato è stato pensato come strumento compensativo della video-sorveglianza, non installabile per motivi infrastrutturali o di investimenti. Gli stessi Patti firmati prevedono la necessità di espandere lo strumento della video-sorveglianza come strumento di affiancamento alla collaborazione dei cittadini.

Le aree coinvolte

Laddove l'iniziativa è partita dai cittadini, le aree coinvolte sono state quelle soggette a episodi di furti o degrado, spesso nelle aree periferiche, dove la densità di servizi e abitazioni è più scarsa e conseguentemente il monitoraggio è più difficile. Nei casi invece promossi dalla Polizia Locale, i criteri utilizzati, sebbene non omogenei, si sono basati sulla presenza o meno della video-sorveglianza, sulla composizione demografica dei quartieri, sulla presenza o meno di attività di vicinato. In particolare, si è cercato di favorire la creazione di gruppi in quei contesti residenziali dove in determinate fasce orarie vi è il rischio di una maggiore vulnerabilità a causa dello scarso presidio territoriale. Inoltre, è bene ricordare come la Liguria sia una Regione per larghi tratti marcata da un turismo stagionale che fa sì che in determinati periodi ci sia una maggiore richiesta di sorveglianza dovuta alla presenza di estranei, mentre in altri emerge una maggiore necessità di tutela della proprietà privata che risulta sguarnita di sorveglianza.

Struttura e composizione dei gruppi

I gruppi di controllo di vicinato hanno una forte identità territoriale, per cui ogni gruppo fa riferimento a una partizione del contesto comunale. In alcuni casi si tratta di singole vie, in altri contesti di raggruppamenti di vie e quartieri. I gruppi vanno da poche unità fino a un centinaio di persone, coordinati da uno o più referenti, che hanno il delicato compito di filtrare le segnalazioni e diffonderle in un gruppo in cui sono presenti coordinatori e forze dell'ordine. In alcuni contesti, le forze dell'ordine sono presenti anche nei gruppi di controllo di vicinato, in modo da poter avere informazioni di prima mano e al tempo stesso controllare che non si diffondano segnalazioni fuorvianti o attività fuori dai limiti del controllo di vicinato. Nelle interviste, i comandanti hanno sottolineato come i coordinatori svolgono un ruolo chiave per il corretto funzionamento dei gruppi: fanno da filtro, arginano alcune situazioni, permettendo alla Polizia Locale di concentrarsi solo sui fenomeni potenzialmente rilevanti. I coordinatori, scelti dai residenti facenti parte dei gruppi, sono tutti ben riconoscibili all'interno della comunità: in molti casi provengono dall'associazionismo, sono figure affermate nel mondo professionale locale. Non emergono particolari criticità rispetto al rischio di identificazione politica dei coordinatori, sebbene i comandanti dimostrino di essere consapevoli di tale possibilità. Laddove vi è stato un utilizzo erraneo del gruppo a fini politici, la risposta dei partecipanti è stata di progressivo disinteresse verso le attività del gruppo stesso.

La composizione dei gruppi risulta essere omogenea. Nella maggior parte dei contesti, si tratta di persone già attive nella vita associativa del proprio contesto residenziale, che decidono di mobilitarsi per contribuire a migliorare il senso di sicurezza nel proprio quartiere. In alcuni Comuni, il controllo di vicinato ha rappre-

sentato una opportunità per i nuovi residenti di iniziare a entrare in contatto con la comunità e creare dei legami. A Loano, ad esempio, i gruppi hanno portato nuove energie alla società civile, grazie alla credibilità, autorevolezza e attività proposte dai referenti. Peculiare è il contesto di Alassio, dove due gruppi di vicinato sono costituiti da gestori di stabilimenti balneari e negozi di prossimità, rappresentando così una rete capillare sul territorio. Questi gruppi svolgono una sorta di raggruppamento di “2° livello”, poiché possono includere anche richieste che arrivano dai singoli cittadini che vedono in questi attori delle figure rappresentative della comunità locale. Al tempo stesso, questo è un fenomeno da tenere ben monitorato, poiché eventuali conflitti tra residenti e attività economiche presenti sul territorio potrebbero essere impropriamente filtrati, anche se dalle interviste non sono emerse criticità allo stato attuale.

Differente è il caso di Varazze, dove si sta sperimentando un nuovo modello di controllo di vicinato. La Polizia Locale e il Comune stanno infatti sviluppando un software, attraverso la piattaforma Io Segnalo, per promuovere le comunicazioni tra Polizia Locale e cittadini, dando la possibilità a questi ultimi di segnalare casi sospetti. In questo caso, non vi è la mediazione di un referente, né è strettamente necessaria la presenza di gruppi di controllo, ma si dà la possibilità a chiunque, quindi eventualmente anche a contesti poco organizzati, di segnalare eventuali problemi relativi alla sicurezza. Rispetto agli altri Comuni, Varazze punta sulla digitalizzazione del servizio e non tanto sull'organizzazione del vicinato.

Attività

I vari comandi di Polizia Locale hanno promosso due approcci distinti di controllo di vicinato. Alcuni hanno definito dei confini molto chiari su cosa rappresenti un'attività di segnalazione, includendo solo possibili minacce come la presenza di persone e gruppi ritenuti sospetti, macchine non abituali in attività di appostamento per potenziali furti, possibili attività di spaccio. Questo tipo di attività rimanda prettamente alla funzione di difesa della comunità, volta cioè a prevenire potenziali minacce per la comunità e a irrobustire i rapporti con le forze dell'ordine. Altri invece interpretano in maniera meno rigida l'attività di segnalazione, favorendo anche le comunicazioni legate ad eventuali problemi nell'arredo urbano, (es. oggetti abbandonati), interpretando ciò come un comportamento volto alla prevenzione comunitaria. Talvolta, tuttavia, queste segnalazioni, soprattutto se non seguite efficacemente dalla Polizia Locale, tendono a dare adito a dei “lamentifici”, per usare l'espressione ricorrente negli intervistati. In altri termini, il rischio è quello di far diventare i gruppi di controllo di vicinato dei canali dove segnalare di tutto, senza poi avere un'adeguata risposta semplicemente perché il gruppo non è il canale adeguato dove segnalare un dato problema.

Rari sono i casi di organizzazione di occasioni di convivialità tra vicini di casa. Una eccezione è rappresentata da Loano, in cui uno dei gruppi di controllo di vicinato ha organizzato una cena, in collaborazione con la parrocchia. I gruppi di vicinato, quindi, non promuovono espressamente un'organizzazione o una promozione della comunità, così come inteso dalla letteratura. E' interessante vedere il confronto che emerge nelle interviste tra i comandanti di contesti medio-piccoli, in cui è stato affermato come le funzioni di organizzazione e promozione della comunità vengano già assolve da altro associazionismo, o comunque siano meno necessarie perché “ci si conosce tutti”, da quanto riporta il comandante della Polizia Locale di Savona, che auspica invece che i gruppi di controllo di vicinato possano proprio diventare forme di attivazione, di una presa in cura del quartiere, dei beni comuni presenti nella propria zona. Il Comune di Savona, infatti, sta sperimentando il Regolamento dei Beni Comuni, proprio per favorire la collaborazione tra vicini di casa per il miglioramento della vivibilità dei quartieri.

Bilancio dell'esperienza

Gli intervistati, parlando del bilancio dell'esperienza dei gruppi di controllo di vicinato, hanno fatto principalmente riferimento a due ambiti tematici: l'efficacia e la partecipazione generata. In termini di efficacia, i comandanti sottolineano come l'obiettivo dei gruppi di controllo di vicinato non fosse quello di diminuire la criminalità, ma di aumentare il senso di sicurezza percepita, migliorare il rapporto tra residenti e polizia locale e incrementare la qualità delle segnalazioni da parte dei cittadini in merito a possibili rischi per la sicurezza e, in alcuni casi, degrado e malfunzionamenti nell'arredo urbano. Sebbene non siano stati predisposti strumenti puntuali di valutazione dell'efficacia (es. questionari, sondaggi), i comandanti si dicono soddisfatti rispetto alla percezione da parte della cittadinanza di una maggiore sicurezza e di una maggiore soddisfazione verso una polizia locale che risponde in maniera efficace e tempestiva rispetto alle segnalazioni ricevute. Nelle interviste emerge come questo sia stato particolarmente importante dopo il Covid, permettendo di ricreare un legame tra polizia locale e cittadini che, causa isolamento, si era indebolito. Inoltre, si esprime alto gradimento per le segnalazioni che arrivano, che talvolta sono risultate importanti per le attività investigative. Tale soddisfazione è però fortemente legata anche all'impegno che la Polizia Locale mette nelle attività di formazione. Nei contesti dove periodicamente vengono predisposte riunioni formative per i referenti e i membri dei gruppi, i comandanti esprimono maggiore soddisfazione rispetto alla qualità delle segnalazioni e in generale rispetto all'efficacia delle attività. Inoltre, i momenti di formazione hanno anche il ruolo di mantenere alto il livello di motivazione dei gruppi e avvicinare nuovi membri. Senza queste attività, periodicamente i gruppi rischiano di entrare in una fase di quiescenza, soprattutto a seguito del Covid.

Sul lato della partecipazione, i giudizi sono misti. Tutti i comandanti riportano grande entusiasmo della popolazione per l'avvio di queste forme di collaborazione, evidenziando anche come in alcuni casi si siano generati processi di collaborazione tra vecchi e nuovi residenti., come segnalato a Villanova d'Albenga. Tuttavia, si sottolinea come la pandemia abbia colpito negativamente l'espansione del fenomeno. In particolare, i comandanti riportano come dall'esperienza pandemica i numeri degli aderenti sono sostanzialmente stabili e in alcuni casi le segnalazioni sono diminuite. Laddove l'entusiasmo è scemato, i gruppi diventano arene di segnalazioni di manchevolezze (es. lampioni che non funzionano, spazzatura in giro), perdendo lo spirito originale. Vi è tuttavia grande soddisfazione per lo spirito di partecipazione che hanno promosso i coordinatori. I comandanti intervistati li rappresentano come la figura chiave per il successo di questo progetto, in quanto si tratta di persone di riferimento per le comunità, riconosciute da esse e che interpretano con serietà il loro ruolo, soprattutto laddove adeguatamente formate. Inoltre, i comandanti sottolineano come sia importante riconoscere il ruolo della partecipazione dei cittadini, gratificandoli per il contributo che danno, direttamente o indirettamente, alla vivibilità della città.

Nel bilancio tratto dall'esperienza considerata, è interessante notare quale sia, a più di 3 anni dall'inizio delle attività, il giudizio che gli intervistati danno dei timori iniziali. Vari sono i punti sottolineati. In primis, vi era la paura di non riuscire a seguire le segnalazioni della cittadinanza, creando quindi aspettative nella popolazione che non sarebbero state attese. Tuttavia, questo non è accaduto, soprattutto laddove la presenza dei coordinatori e di un'adeguata attività di formazione ha chiarito bene quali fossero le questioni a cui la Polizia Locale avrebbe potuto rispondere tramite i gruppi di controllo di vicinato. Non solo, i comandanti segnalano che grazie a una comunicazione più fitta tra cittadini e polizia, vi è una maggiore consapevolezza della cittadinanza anche degli impegni e del carico lavorativo della Polizia Locale, andando quindi a smorzare alcune incomprensioni passate. Rimane la problematica relativa alle segnalazioni inopportune che risulta talvolta essere difficile da gestire.

Collegato a questo elemento, uno dei timori era quello relativo al rischio di confusione da parte dei cittadini tra la segnalazione e la denuncia. Si tratta di un tema che è stato in parte sopperito dalle attività di forma-

zione, ma che molti comandanti nelle interviste hanno sottolineato a più riprese. La facilità con cui oggi si segnala, grazie all'immediatezza della comunicazione consentita dalle tecnologie digitali, rischia di far dimenticare l'importanza e la necessità delle denunce come atto fondamentale per le attività di indagine. Si tratta di una delle questioni che interroga molto i Comandanti, poiché riconoscono che aver facilitato la comunicazione tra Polizia Locale e cittadini abbia portato a privilegiare il canale diretto rispetto a quello formale.

Un altro timore era quello di un uso strumentale del controllo di vicinato a fini politici, ma ciò è risultato solo marginale e abbastanza criticato dagli altri residenti, sebbene sia comunque tra le principali preoccupazioni dei comandanti delle Polizie Locali intervistati.

Progetti futuri

I comandanti coinvolti dimostrano di voler continuare con gli incontri di formazione e di sensibilizzazione della cittadinanza, con lo scopo di migliorare il livello delle segnalazioni, tenere alta l'attenzione e motivare i partecipanti. In alcuni casi, la videosorveglianza copre oggi le aree coinvolte dal controllo di vicinato e quindi ci si interroga sulla necessità o meno di continuare a investire su questi gruppi. Si esprime la necessità di trovare nuove energie per rinviare i gruppi che hanno sofferto il periodo pandemico, ed eventualmente di estendere l'esperienza ad altre aree. Si ravvisa anche l'importanza di fare il punto con tutti i livelli previsti dal patto di collaborazione, al fine di poter avere migliori elementi per valutare l'efficacia dell'esperienza e le direzioni da intraprendere.

Conclusioni

L'esperienza del controllo di vicinato in Liguria è ancora residuale e molto legata all'ambito territoriale del Savonese. Se il fiorire di queste iniziative è il segnale di una maggiore insicurezza percepita da parte della popolazione, dall'altra è anche un segnale positivo vedere come la cittadinanza sia disposta a mettersi in gioco per collaborare in materia di sicurezza, senza eccedere in personalismi e autoritarismi, che nulla hanno a che fare con la filosofia del controllo di vicinato. Dei dieci Comuni coinvolti, solo uno non è riuscito poi a concretizzare l'esperienza poiché non ha trovato risposta adeguata all'interno della cittadinanza. Questo sottolinea come, in linea generale, il tema solleciti l'interesse della popolazione e che complessivamente l'esperienza così strutturata sia valutata positivamente da chi ne fa parte. Non sono infatti presenti esperienze di gruppi che hanno abbandonato il percorso.

Laddove l'esperienza dei gruppi di controllo è iniziata per un interesse della Polizia Locale, si ravvisa una lettura attenta dei bisogni del territorio sulla quale è stata poi predisposta la sperimentazione sul campo. È utile sottolineare il ruolo dello strumento pattizio, nella duplice funzione di formalizzazione di un attivismo già presente in alcuni territori e di una nuova modalità comunicativa tra le diverse forze dell'ordine e cittadini. Timori relativi alle segnalazioni inopportune o a un uso personale e strumentale del gruppo sembrano essere stati scongiurati, grazie a una presenza costante della Polizia Locale a fianco dei gruppi, ma anche grazie a una forza auto-regolatrice emersa all'interno dei gruppi. Vi è infatti consapevolezza, da parte della cittadinanza e delle forze dell'ordine, della delicatezza delle dimensioni che coinvolgono la sicurezza. Il bilancio delle attività dei gruppi, sebbene non si sia avvalso di appositi strumenti di valutazione, è positivo riguardo alla migliore collaborazione tra cittadini e polizia locale, all'opportunità delle segnalazioni giunte che hanno effettivamente aiutato nelle indagini e rispetto alla risposta ricevuta dalla cittadinanza. Riguardo alla spinta propulsiva del fenomeno, il Covid ha rappresentato un punto di criticità, smorzando l'entusiasmo iniziale.

L'intenzione della maggior parte dei Comuni coinvolti è di proseguire con quest'esperienza, cercando di individuare altre aree in cui replicarla, solo laddove anche la cittadinanza ne ravvisi la necessità.

All'interno dei punti che solleva la letteratura scientifica sul controllo di vicinato, si confermano due dimensioni che necessitano di uno sguardo attento da parte delle forze dell'ordine e delle amministrazioni che vogliono promuovere questo tipo di attivismo. La prima è legata alla esclusiva funzione di difesa della comunità dei gruppi di controllo di vicinato (Nobili, 2013). Sebbene la normativa chiarisca molto bene limiti e steccati di questo tipo di attivismo, forse ci sono spazi di intervento per facilitare i cittadini a svolgere anche funzioni di organizzazione e di promozione della comunità. Infatti, queste forme di attivismo di prossimità possono avere il pregio di collegare vicini di casa di estrazione diversa (vecchi e nuovi residenti, diverse generazioni, diversi background socioeconomici) e di farli collaborare insieme per il benessere del quartiere, promuovendo convivialità e forme di mutuo scambio (Morelli, 2022). Infatti, attraverso la reciproca conoscenza tra vicini di casa e la mutua collaborazione si crea efficacia collettiva, che è dimostrata come la modalità più efficace per accrescere la sicurezza percepita e il controllo sociale informale che a sua volta va ad accrescere il senso civico nel quartiere. Sebbene queste funzioni vengano svolte in parte da un associazionismo pre-esistente, recenti cambiamenti demografici nella composizione dei quartieri suggeriscono interventi di promozione della convivialità e della comunità, come strumento di prevenzione comunitaria dell'insicurezza.

La seconda dimensione è legata al forte protagonismo che la Polizia Locale e le istituzioni devono avere per un corretto funzionamento del gruppo (Louderback & Sen Roy, 2018). Le interviste confermano come i gruppi abbiano costantemente bisogno di un aiuto da parte della Polizia Locale, per far sì che sopravvivano nel tempo, che non perdano lo slancio iniziale e che non sfocino in gruppi di segnalazioni di malfunzionamenti legati più all'arredo urbano che alla sicurezza. Si tratta di una criticità ben sottolineata anche da altre ricerche sul fenomeno (Lub, 2018), che segnalano come in contesti in cui i pericoli per la sicurezza sono pochi, il rischio di trovare un senso all'esistenza del gruppo porta a segnalare situazioni improprie. Questo può verificarsi in particolare in quei contesti dove la motivazione dell'attivismo era legata ad un episodio di criminalità avvenuto in passato, che condiziona la percezione nell'immediato di una maggiore insicurezza. Bisogna quindi chiedersi attentamente quando e come ha senso promuovere, o invece far cessare, l'esperienza dei gruppi a seconda di quelle che sono le esigenze della comunità. I Comuni che intendono abbracciare l'esperienza dei controlli di vicinato devono valutare bene la possibilità di impiegare le proprie forze (es. tempo, personale) per monitorare che i gruppi lavorino adeguatamente e per promuovere gruppi che possano davvero aiutare la Polizia Locale nelle loro attività.

Da ultimo, è necessario sottolineare l'importanza di utilizzare una modalità sistematica di valutazione delle esperienze di controllo di vicinato. La letteratura da tempo si è soffermata su questo punto (si veda a tal proposito la revisione sistematica compiuta da Bennett, Holloway & Farrington, 2008), proponendo strumenti utili per valutare l'efficacia di queste esperienze e modi di evidenziare eventuali punti critici. Valutare, evidenziare criticità e proporre soluzioni sono passaggi fondamentali per il miglioramento delle politiche, soprattutto su tematiche sensibili come quelle della sicurezza.

Sampson, R. J. (2012). *Great American City*. University of Chicago Press.

Schneider, S. (2007). *Refocusing crime prevention: Collective action and the quest for community*. University of Toronto Press.

La prevenzione comunitaria di sicurezza in Liguria: il caso del controllo di vicinato

Bennett, T., Holloway, K. and Farrington, D. (2008), *The Effectiveness of Neighborhood Watch*. *Campbell Systematic Reviews*, 4: 1-46. <https://doi.org/10.4073/csr.2008.18>.

Caruso C., (2022) *Oltre l'ordine pubblico: la sicurezza partecipata*, oggi. in: T. F. Giupponi e A. Arcuri (a cura di). *Sicurezza integrata e welfare di comunità*, Bologna, Bononia University Press, pp. 57 – 78.

Giupponi T.F, Arcuri A. (2022), a cura di, *Sicurezza integrata e welfare di comunità*, Bologna, Bononia University Press.

Louderback E.R., Sen Roy S., (2018), Integrating Social Disorganization and Routine Activity Theories and Testing the Effectiveness of Neighbourhood Crime Watch Programs: Case Study of Miami-dade County, 2007–15, *The British Journal of Criminology*, 58(4), 968–992. <https://doi.org/10.1093/bjc/azx062>.

Lub, V. (2018). Neighbourhood watch: Mechanisms and moral implications. *The British Journal of Criminology*, 58(4), 906-924.

Lub, V., & Uytterlinde, M. (2012). Evaluating state-promoted civic engagement and participation of vulnerable groups: the paradoxical policies of the Social Support Act in the Netherlands. *Journal of Social Policy*, 41(2), 373-390.

Morelli, N. (2022) *La convivialità urbana nei quartieri di Milano, Bologna e Roma: un'analisi mixed-method sulle Social Street*, Milano, Franco Angeli, pp. 206. ISBN 9788835142218

Mosca, C., (2009). Polizia privata e sicurezza complementare. *Rivista di polizia*.

Nobili, G.G., (2013) *La prevenzione comunitaria: dalla sorveglianza informale al vigilantismo*, in S. Benvenuti, P. Di Fonzo, N. Gallo, F.T. Giupponi (a cura di), *Sicurezza pubblica e sicurezza urbana. Il limite del potere di ordinanza dei sindaci dopo la sentenza della Corte Costituzionale n. 115 del 2011, tra partecipazione ed esigenze di coordinamento*, Milano, Franco Angeli, pp. 175-188.

Nobili, G.G., (2022) *La sicurezza partecipata: il coinvolgimento dei privati. L'esperienza della Regione Emilia-Romagna*. in: T. F. Giupponi e A. Arcuri (a cura di). *Sicurezza integrata e welfare di comunità*, Bologna, Bononia University Press, pp. 177-196.

Rohe, W. M., & Greenberg, S. W. (1984). Participation in community watch programs. *Journal of Urban Affairs*, 6(3), 53-65.

Rosenbaum, D. P. (Ed.). (1986). *Community crime prevention* (No. 22). World Bank Publications.

Rosenbaum, D. P. (1987). The theory and research behind neighborhood watch: Is it a sound fear and crime reduction strategy? *Crime & Delinquency*, 33(1), 103-134.

Sagar, T. (2005). Street watch: concept and practice: civilian participation in street prostitution control. *British Journal of Criminology*, 45(1), 98-112.

Sampson, R. J. (2012). *Great American City: Chicago and the Enduring Neighborhood Effect*. Chicago, University of Chicago Press.

Schneider, S. (2007). *Refocusing crime prevention: Collective action and the quest for community*. University of Toronto Press.